

Rassegna del 09/04/2014

07/04/2014 Stampa

3

NESSUNA SEZIONE

[Quelle 80 mila poltrone comunali - Gli affari dei Comuni valgono 80 mila poltrone](#)

Spini Francesco

1

DOSSIER

Quelle 80 mila poltrone comunali
Dai casinò ai campeggi
una fabbrica di incarichi

Francesco Spini A PAGINA 3

» » Dossier / I nodi della spending review » »

Gli affari dei Comuni valgono 80 mila poltrone

Acqua ed elettricità ma anche casinò e campeggi. Le imprese controllate dagli enti locali sono migliaia, la metà delle quali perde soldi. Ma producono anche tanti incarichi: 24 mila consiglieri, altri 56 mila revisori e consulenti

DUECENTOMILA DIPENDENTI

Gli stipendi costano quasi 13 miliardi l'anno. Altri 2,5 si spendono per i cda

PIÙ DEBITI CHE VALORE

Il passivo cumulato arriva a 34 miliardi, la valutazione complessiva si ferma a 30

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quello che è successo negli ultimi vent'anni «è paradossale», dice Bernardo Bortolotti, economista dell'Università di Torino: «Mentre lo Stato per lo più vendeva, privatizzando molte sue società, i comuni sono entrati in affari». Il risultato? Una catastrofe. Oggi ci sono 6-7 mila imprese municipalizzate, il costo per tenerle in piedi è di 12,8 miliardi di euro l'anno. Bortolotti, fondatore del sito Privatization Barometer e autore del volume «Comuni S.p.a.», non ha dubbi: «La situazione è davvero molto preoccupante, non ci sono più vie di mezzo, bisogna privatizzare e ripensare il sistema: nel regno delle economie di scala, quali sono le utility, abbiamo una miriade di piccole e medie imprese con un doppio dividendo, politico ed economico». Economico solo quando va bene, perché metà della galassia delle partecipate di comuni e di altri enti locali è in perdita. Hanno un indebitamento complessivo che si aggira sui 34 miliardi, superiore al loro valore, stimato sui 30, di miliardi. Questo per occuparsi di svariati settori, dal trasporto pubblico locale ai servizi di acqua, luce e gas, fino ad attività semi commerciali. Per dire: gestiscono casinò (a Venezia), perfino - perché no? - campeggi e stabilimenti balneari (a Jesolo). «Sbagliato fare di tutta l'erba un fascio, ma la cifra del nostro capitali-

smo municipale è quella dell'inefficienza, di buchi di bilancio, di società che spesso nascono per occultare delle perdite e far sembrare più solidi i bilanci dei comuni nel contesto del patto di stabilità interno. Buchi che finiscono per essere poco visibili e poco trasparenti», dice l'economista torinese. Questa miriade di società schiera ben 24.310 mila consiglieri di amministrazione: un vero poltronificio. Che si arricchisce di 56 mila strapuntini per revisori dei conti e consulenti. Gente che costa. Per tenere in piedi i soli cda partono ogni anno 2,5 miliardi di euro. Tanto più che solo il 16% di queste società pubbliche (anche minuscole) sceglie di avere un amministratore unico: l'84% sente l'esigenza di dotarsi di un bel consiglio di amministrazione. Poi ci sono gli oltre 200 mila dipendenti, in crescita almeno fino a qualche tempo fa. Alla fine del 2010 le tre principali aziende del Comune di Roma - ossia Atac, Ama e Acea - totalizzavano 2.637 posti di lavoro in più rispetto a due anni prima. Questo «a fronte di performance spesso scadenti e di ingenti situazioni debitorie», come nel 2012 scrive l'Irpa (Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione) in un'indagine proprio sul capitalismo municipale. Un rapporto in cui si fa notare che i numeri relativi alla crescita degli occupati soprattutto nelle local utility «in controtendenza con gli attuali dati dell'occupazione a livello nazionale», sono «decisamente emblematici di un uso dello strumento

societario funzionale alla distribuzione di posti e prebende, piuttosto che al perseguimento di utili o al soddisfacimento degli utenti». Insomma, un panorama desolante di società, i cui bilanci talvolta «sono per lo più composti da sussidi, come nel trasporto pubblico locale», dice Bortolotti. Dunque la soluzione, secondo l'economista, è privatizzare. «Indicativamente il valore delle partecipazioni dei comuni nelle sole quotate è di 4 miliardi di euro, 5 miliardi incluso il premio per il controllo che possono essere recuperati». Non solo municipalizzate. Nel mirino del governo ci sono anche altri gangli dello Stato che non brillano per efficienza e trasparenza. Dai consorzi di bonifica fino all'Acì. Una federazione sportiva riconosciuta dal Coni ma che nel contempo gestisce il Pra, il pubblico registro automobilistico. Che è un doppione dell'archivio veicoli della Motorizzazione Civile, ma che frutta all'Acì circa 200 milioni ogni anno. Una tassa in più che sorregge un ente pubblico non economico carico di partecipazioni (dalle assicurazioni Sara una miriade di società a loro volta controllate dai 106 Club provinciali), di dipendenti (ne ha tremila) e di poltrone pesanti, sui cui emolumenti ha già avuto da ridire anche la Corte dei Conti.



Nel mirino

1



Municipalizzate

■ Sono le imprese a partecipazione pubblica, attive perlopiù nei servizi, nell'energia e nei trasporti. In Italia le municipalizzate sono circa 7 mila e il costo per tenerle in piedi è di 12,8 miliardi di euro. Hanno un indebitamento complessivo che si aggira sui 34 miliardi, superiore al loro valore, stimato sui 30 miliardi di euro.

2



Automobile Club d'Italia

■ L'Acì è una federazione sportiva gestita dal Coni ma che nel contempo gestisce il Pra, il pubblico registro automobilistico. Che può essere considerato un doppione dell'archivio veicoli della Motorizzazione Civile, ma che nel contempo frutta all'Acì circa 200 milioni di euro ogni anno

3



Consorzi di bonifica

■ Sono enti pubblici che curano la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica e controllano l'attività dei privati, sul territorio di competenza. Opere del genere riguardano, per esempio, la sicurezza idraulica (impianti e canali), la gestione delle acque destinate all'irrigazione, la partecipazione a opere urbanistiche.

